

# Introduzione

Massimo Campedelli, Renato Marinaro, Francesco Marsico

## 1. Al servizio della Chiesa

In occasione del suo 50esimo, Caritas italiana ha realizzato un progetto di ricerca, durato un paio di anni<sup>1</sup>, finalizzato a ricostruire il contributo che, insieme alle oramai 218 Caritas diocesane, essa ha dato e continua a dare alle trasformazioni del sistema di welfare del nostro Paese<sup>2</sup>. Fin dall'inizio è risultato evidente che non si potesse dare conto della funzione svolta per la promozione e tutela dei diritti sociali e dei diritti umani fondamentali delle persone e gruppi più deboli e vulnerabili, in Italia e in altre parti del mondo<sup>3</sup>, senza tenere presente l'inestricabile legame con le sue origini, il Concilio Vaticano II. Sulla scorta del magistero conciliare, in particolare della determinazione di san Paolo VI, nel contesto dell'Italia repubblicana e democratica e nonostante la perdurante logica della *guerra fredda*, nel 1971 venne istituita la Caritas Italiana quale strumento pastorale orientato all'aggiornamento della testimonianza della carità, sia dal punto di vista teologico che della sua prassi. Aggiornamento che aveva come suoi tratti distintivi e qualificanti: l'animazione delle comunità cristiane; l'interlocuzione istituzionale libera dalle dinamiche del collateralismo allora imperante; il superamento delle forme di assistenzialismo segregativo e, più in generale, l'affermazione della piena cittadinanza delle persone e dei gruppi poveri e marginali. Tutto questo attraverso un dialogo aperto, e disponibile al confronto, alle culture di diversa ispirazione ideale presenti nel Paese:

«Carissimi figli, un sentimento di viva consolazione ci inonda l'animo nel ricevere stamane in particolare Udienza voi, Presidenti e collaboratori delle Caritas diocesane d'Italia, convenuti a Roma per il vostro primo Convegno Nazionale di studio. Consolazione, diciamo, perché è la prima volta che Ci incontriamo coi rappresentanti della Caritas Italiana, questo nuovo organismo sorto in seno alla Conferenza Episcopale Italiana per rispondere in maniera più adeguata alle accresciute esigenze della carità e dell'assistenza della Chiesa in Italia. Ne ringraziamo di cuore il Signore, come pure ringraziamo tutti coloro ai quali si deve la sua felice realizzazione». Così iniziò, il 28 settembre 1972, il discorso con cui papa Paolo VI volle illustrare ai partecipanti al "l'incontro nazionale di studi della Caritas Italiana" - di fatto il primo convegno nazionale delle Caritas diocesane - i motivi alla base della creazione di questa nuova realtà ecclesiale, le sue caratteristiche fondamentali, gli obiettivi e i compiti indicati nello Statuto. E subito dopo aggiunse: "In tal modo nel contesto delle opere di cui è ricca e feconda l'attività caritativa dei cattolici italiani, una nuova iniziativa si inserisce; e vi si inserisce con un suo volto, con una sua particolare fisionomia, con una sua precisa e ben definita funzione. Infatti, senza sostituirsi alle istituzioni già esistenti in questo campo nelle varie diocesi e senza far perdere alle medesime le loro caratteristiche e la loro autonomia, questo nuovo organismo si presenta come l'unico strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell'Episcopato italiano per promuovere, coordinare e potenziare l'attività assistenziale nell'ambito della comunità ecclesiale italiana. La Caritas Italiana, perciò, segna una tappa importante nelle realizzazioni della Conferenza Episcopale Italiana". Parole chiare e precise, che vollero sottolineare una scelta importante e impegnativa per la Chiesa italiana: non una nuova opera, una nuova associazione o una nuova istituzione assistenziale in aggiunta alle altre, ma un organismo del tutto nuovo, istituito considerando l'evoluzione della società e dei bisogni, nel solco del rinnovamento ecclesiale ispirato dal Concilio Vaticano II, con funzione pro-

1 Ad esso hanno contribuito Maurizio Ambrosini, Paolo Beccegato, Carlo Borgomeo, Massimo Campedelli, Diego Cipriani, Giacomo Costa, Federica De Lauso, Nunzia De Capite, Manuela De Marco, Salvatore Ferdinandi, Andrea La Regina, Francesca Levroni, Giorgio Marcello, Fabrizio Mandreoli, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Walter Nanni, Cinzia Neglia, Marco Pagnello, Laura Rancilio, Carlo Roberto Maria Redaelli, Sergio Tanzarella.

2 Questo volume raccoglie una sintesi ragionata della elaborazione prodotta nei 4 volumi - disponibili on-line - del rapporto *Dentro il welfare che cambia. 50 anni di Caritas, al servizio dei poveri e della Chiesa* (<https://www.caritas.it/rapporto-%c2%93dentro-il-welfare-che-cambia-50-anni-di-caritas-al-servizio-dei-poveri-e-della-chiesa-2/>). Per sottolinearne lo stretto legame e per sollecitare una lettura approfondita delle analisi e considerazioni qui raccolte, si è altresì deciso di mantenere lo stretto titolo. Un invito per il Lettore, almeno questo è l'auspicio, ad approfondire singoli argomenti ampiamente sviluppati e qui necessariamente condensati.

3 Cf infra P. BECCEGATO.

mozionale e di coordinamento. Si trattava di una novità radicale nel panorama ecclesiale italiano, che stava cominciando a recepire, non senza difficoltà e resistenze, lo spirito del Concilio»<sup>4</sup>.

Si può dire che anche Caritas italiana e Caritas diocesane hanno avuto come compito il contribuire ad inverare il Concilio Vaticano II, a livello nazionale e delle Chiese locali: mostrando una Chiesa povera capace di stare con i poveri; prossima, nel senso del fare proprie, le «tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»<sup>5</sup>; attenta a non dare per carità «ciò che è già dovuto a titolo di giustizia»<sup>6</sup>; realizzatrice di una carità di popolo; capace di promuovere le persone e i loro diritti.

«Il tema della povertà, intesa come chiave per leggere il mistero del Cristo e quello della Chiesa è ..[infatti].. un criterio decisivo ... per comprendere la presenza della Chiesa nel tempo e la sua intelligenza del momento storico. Senza una coscienza sensibile e all'altezza dei tempi l'annuncio del Vangelo non può essere compiuto in maniera "autentica". Tale coscienza storica richiede, nel tempo del Concilio e nel nostro, un'attenzione, personale e sociale, storica e spirituale, alle condizioni di vita di milioni di poveri che vivono in ogni parte della terra. L'intelligenza della povertà è, così, un caso serio di quell'attenzione al tempo e ai contesti umani che ha segnato il rinnovamento della coscienza ecclesiale a partire dal Vaticano II. Il rapporto con i poveri diviene così un contesto in cui osservare il modo - più o meno capace di discernimento evangelico - con cui la Chiesa abita il mondo e si inserisce nella trama complessa delle relazioni umane»<sup>7</sup>.

In altri termini, pur non senza incertezze e difficoltà, un grande e articolato laboratorio in cui si sono sperimentate le indicazioni conciliari e all'interno del quale sono emerse figure riconosciute dentro e fuori il perimetro ecclesiale che hanno incarnato uno stile di profezia, accoglienza, prossimità, vigilanza. Non è un caso che

«Lo sguardo continuo ai segni dei tempi [sia] una caratteristica fondamentale del suo lavoro fin dalla sua istituzione, attraverso l'osservazione quotidiana e attenta dei fatti della storia e la loro analisi, realizzata anche grazie al forte legame e all'interlocuzione costante con delegati regionali, responsabili e operatori delle Caritas diocesane e alle loro sollecitazioni, raccolte in molteplici occasioni di incontro (convegni, seminari di studio, corsi, eventi diocesani, scambi informali, ecc.) e durante le varie sessioni del Consiglio nazionale»<sup>8</sup>.

Don Giovanni Nervo, don Giuseppe Pasini, don Italo Calabrò, don Luigi di Liegro, don Piero Tubino, ricordati in questo libro<sup>9</sup>, sono alcuni esponenti di questa postura conciliare, che nella loro pur straordinaria esperienza riassumono una pluralità di vite di direttori diocesani, operatori, volontari, religiosi e religiose che hanno costruito nel proprio contesto locale quella *chiesa del grembiule* capace di chinarsi sulle condizioni di difficoltà, riconoscere e promuovere dignità e dare futuro a chi era escluso.

Questo recupero di memoria ha rafforzato una triplice consapevolezza. Sulla funzione delle religioni, in questo caso di quella cattolica, quale spinta propulsiva, culturale e operativa, dei sistemi di protezione sociale pubblici e del privato sociale. Sulla sedimentazione storica delle istituzioni assistenziali quale patrimonio da rileggere costantemente per l'innovazione di cui sono state portatrici. Sulla visione universale espressa nel cammino della Dottrina Sociale della Chiesa. In particolare nella cui ultima tappa, con l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, in cui si frantuma ogni diaframma tra comunità cristiana e contemporaneità, chiamando la prima ad essere sempre più lievito, compagna di strada di chiunque intenda percorrere cammini aperti di giustizia economica, sociale e ambientale, unica vera alternativa alla ingiustizia crescente, alla distruzione del pianeta, alla guerra. Al paragrafo 6, il papa infatti afferma:

4 Infra R. MARINARO, *Caritas Italiana, le scelte fondamentali del cammino compiuto*.

5 CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1.

6 CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, 8.

7 Infra F. MANDREOLI.

8 Infra R. MARINARO, cit.

9 Come richiamato più sotto, nel volume terzo del rapporto di ricerca (cf nota 2) abbiamo raccolto le conversazioni con molti altri protagonisti – sacerdoti e laici - di questa lunga stagione di invernamento del Vaticano II. Insieme al riconoscimento della paternità spirituale nei confronti delle figure citate, bisogna aggiungere che la loro testimonianza ha, in contesti nazionali e diocesani mutati nel corso degli anni, reso fattivo e arricchito quel magistero. Si tratta di un patrimonio ricchissimo a cui si rinvia non solo per esigenze storiografiche ma soprattutto come risorse formative (e autoformative) di chi oggi è impegnato nelle diverse articolazioni delle Caritas diocesane.

«Le pagine che seguono non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti. Conseguo questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole. Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà»<sup>10</sup>.

Queste pagine danno conto di come il *mondo Caritas* abbia rappresentato un fattore di innovazione sia dal punto di vista del passaggio dalla società industriale a quella post-industriale, con risposte aderenti ai nuovi bisogni emergenti della società italiana; che per le strategie di advocacy attivate e, grazie alle quali, si è avuta una crescita – pur non lineare – di un sempre più articolato sistema di protezione sociale.

«La Caritas, per operare in termini educativi e perché ogni gesto di carità (del singolo e della comunità) sia in grado di trasmettere in qualche modo “la notizia dell'amore gratuito di Dio per ogni persona”, soprattutto per chi è in difficoltà, si è dotata di un metodo specifico di azione, sintetizzato in tre particolari azioni e funzioni: ascoltare, osservare e discernere, al fine di animare la comunità alla solidarietà, alla condivisione e alla prossimità. ... Accanto all'ascolto, all'osservazione attenta e a un adeguato discernimento è importante richiamare un altro “tassello” dell'azione Caritas: l'organizzazione concreta della carità e la sua traduzione in “opere segno”. È la strada della “pedagogia dei fatti”, che incarna la prevalente funzione pedagogica anche attraverso la realizzazione di segni promozionali capaci di rispondere ai bisogni dei poveri. L'animazione della carità attraverso le opere è una strada che presenta numerose opportunità, anche se non priva – come ricordava spesso monsignor Giovanni Nervo – di qualche insidia. Il principale mandato della Caritas, infatti, non è quello di produrre servizi ma fare in modo che attraverso essi venga favorita la sensibilizzazione e il coinvolgimento delle comunità locali, in concreto nelle parrocchie, nel cui ambito esse si realizzano; questo vuol dire far partecipare la comunità allo studio dei bisogni, informare concretamente e costantemente la comunità nella realizzazione dei progetti, sensibilizzare le varie componenti della parrocchia. Il secondo aspetto critico è invece legato al rischio di venire assorbiti dalla gestione dei progetti (“il concentrarsi sul fare”), trascurando la promozione delle Caritas parrocchiali e dunque l'esercizio della carità proprio a livello parrocchiale. La sfida a cui è chiamata la Caritas sul fronte delle opere è, quindi, quella di dare risposte adeguate ai poveri e agli emarginati, intervenire nei confronti dei bisogni più urgenti, ma al tempo stesso fare in modo che tali opere siano in grado di generare cambiamenti spirituali e culturali nelle comunità, in un'ottica educativa e animativa»<sup>11</sup>.

Così come nella formazione e legittimazione di quello che oggi chiamiamo Terzo settore, a partire da quella grande scuola di impegno e coscientizzazione civile che è stata l'obiezione di coscienza, il Servizio civile nazionale per i giovani, l'Anno di volontariato sociale per le giovani.

«L'impegno della Caritas Italiana sul tema del servizio civile ha una storia lunga e coerente. Ha accompagnato l'evoluzione dell'istituto, dai tempi dell'obiezione di coscienza all'attuale visione del servizio civile come pratica d'impegno sociale e cittadinanza attiva. La Caritas Italiana si è affermata come uno dei principali punti di riferimento per il dibattito pubblico sul servizio civile e per il dialogo sul tema tra istituzioni politiche e società civile. L'intuizione iniziale si è rivelata feconda: il servizio civile ha costruito un ponte fra la Caritas e il mondo giovanile, consentendo a migliaia di giovani italiani di vivere un'esperienza di solidarietà fattiva, soprattutto nei contesti locali in cui vivono. Nello stesso tempo l'investimento compiuto, con le migliaia di giovani coinvolti e poi disseminati nella società con il bagaglio dell'esperienza del servizio civile, ha affermato una visione liberale e pluralistica del rapporto tra Stato, società civile, promozione della cittadinanza attiva. I giovani cittadini impegnati socialmente, di cui una democrazia viva ha bisogno, non si formano soltanto nelle aule o nelle istituzioni pubbliche, ma in vari ambiti sociali. Le libere formazioni sociali, aderendo ai valori costituzionali, collaborano con il sistema pubblico, contribuendo a diffondere senso civico, passione per la pace, dedizione ai più deboli. In tempi di disaffezione per la politica e per l'impegno pubblico, il servizio civile è uno dei pochi strumenti che le istituzioni hanno a disposizione per avvicinare i giovani e coltivare passione civile. I corpi intermedi aderenti ai valori costituzionali non sono estranei o concorrenti nei confronti dell'impegno civico, bensì luoghi in cui questo si forma e viene alimentato»<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> FRANCESCO, *Fratelli tutti*, n. 6.

<sup>11</sup> Infra W. NANNI, *Caritas, tra promozione di servizi e tutela dei diritti*.

<sup>12</sup> Infra M. AMBROSINI.

Guardando retrospettivamente alla drammatica storia del “lungo decennio”<sup>13</sup> dei ‘70, Caritas ha rappresentato una proposta pedagogica alternativa alla pratica, purtroppo diffusissima in quegli anni, della violenza politica. Non solo alla strategia stragista o alle azioni del cosiddetto *partito armato*, ma anche alla quotidianità di atti violenti nelle scuole e nei quartieri che coinvolsero migliaia di giovani come autori o vittime fino ai primi anni ‘80. Una proposta pedagogica che escludeva l’uso della forza ed affermava concretamente una idea di cambiamento sociale sottratta alla ideologia e alla mitologia delle trasformazioni imposte attraverso la violenza, piuttosto che dalla prossimità, dalla compassione e dalla nonviolenza.

Non si può, al contempo, nascondere il fatto che la compresenza ecclesiale di esperienze di straordinaria innovazione sociale a fianco di realtà più tradizionali e legate a schemi con il tempo divenuti assistenzialistici, a volte abbia fatto da velo alle prime, omologandole fallacemente in un tutto indistinto sul piano della comunicazione, oscurandone così la portata.

Così come che la già accennata “guerra fredda” con le conseguenze che essa ha avuto nella convivenza-scontro tra le “grandi narrazioni” del ‘900, in non pochi casi ha ostacolato i fattori di cambiamento e di innovazione generati dal mondo cattolico, grazie ai quali hanno trovato visibilità e legittimità problematiche e condizioni sociali difficili da riconoscere in quanto indicatori delle incongruenze di tali narrazioni.

Volutamente non da sole le Caritas hanno intercettato e operato per dare risposta alle nuove condizioni di disagio e, contestualmente, agito per una loro idonea presa in carico istituzionale. Basti pensare alla questione migratoria, al dramma della tratta degli esseri umani, alla questione dei senza dimora nelle aree urbane, al modificarsi del fenomeno delle povertà<sup>14</sup>, ecc.: vite reali, personali e familiari, con cui le Caritas diocesane hanno cercato di costruire risposte immediate e soluzioni normative rispettose della loro dignità e di una matura coscienza civile.

Da qui lo sforzo particolare rivolto alla ricostruzione delle memorie legate alla istituzione delle Caritas diocesane, oltre che della Caritas Italiana. Memoria dei luoghi e dei percorsi, in cui insieme alle biografie individuali di coloro che hanno concretamente *costituito* questo organismo, vengono restituiti i processi *plurali e pluralistici* innescati territorialmente per rispondere ai bisogni emergenti.

«La Caritas Italiana è uno dei frutti del Concilio, e la nascita delle Caritas diocesane uno dei segni del tentativo delle Chiese locali di accogliere e dare attuazione allo spirito di rinnovamento conciliare. Ne sono derivati percorsi eterogenei... perché il Concilio non è stato recepito ovunque allo stesso modo. Le testimonianze raccolte mettono in evidenza come sia stato decisivo l’orientamento iniziale dei Vescovi ... A determinare l’eterogeneità dei percorsi diocesani hanno inciso anche altri fattori, come ad esempio l’esistenza o meno di percorsi di pastorale integrata, sia pure sperimentali o embrionali; il grado di apertura della gerarchia alla collaborazione con i laici; le iniziative già presenti di impegno a favore dei più poveri, portate avanti da organizzazioni di matrice ecclesiale; le caratteristiche del welfare locale»<sup>15</sup>.

Storie di persone e di comunità capaci di insegnare ancora oggi che solo la ricerca fattiva di soluzioni adeguate a tali bisogni è capace di generare capitale sociale duraturo e resiliente, risorse per la comunità tutta.

«Dalle interviste emerge [...] una Caritas continuamente impegnata a ripensarsi nella formazione delle coscienze e nella maturazione di comunità ecclesiali adulte e responsabili; esposta sulle frontiere estreme dell’esclusione sociale e del disagio e nei bassifondi della storia, dove la vita è spezzata e negata e dove la voce degli impoveriti e dei sommersi resta inascoltata. Caritas capace anche di offrire risposte immediate ai bisogni, ma con l’intelligenza di comprendere che il servizio pastorale decisivo è l’aiuto all’affrancamento e la liberazione da uno stato di cose oppressivo ispirato sempre alla indissolubile relazione della carità con la giustizia in una prospettiva innanzitutto educante e attenta alle condizioni strutturali e culturali dei problemi sociali. Quella dimensione della “Pedagogia dei fatti” tanto cara a Nervo e a Pasini e che Cecconi esplicita in “educare facendo e facendo fare”, un binomio che mi appare assai raro in molte esperienze educative. Si tratta di una pedagogia che ha il suo cuore nell’animazione della carità come lo stesso Nervo sosteneva in uno dei primi articoli di Italia Caritas già nel 1974: “il compito primario della Caritas è l’animazione della carità nella comunità cristiana: essere come la coscienza della comunità cristiana che le pone davanti continuamente i bisogni dei suoi membri più deboli, perché ne assuma concretamente la responsabilità [...]”. La comunità cristiana deve chiedere perdono

13 Cf M. GOTOR, *Generazione Settanta. Storia del decennio più lungo del secolo breve (1966-1982)*, Einaudi, Torino 2022.

14 Cf infra G. MARCELLO, *Percorsi di Caritas diocesane*.

15 Infra *Ibid.*

con i fatti ai poveri, agli oppressi, agli ultimi per averli troppo spesso trascurati, abbandonati, dimenticati, e comunque per non averli posti al primo piano nelle sue preoccupazioni, come il Signore aveva detto»<sup>16</sup>.

## 2. Al servizio e insieme con i poveri

Il percorso di ricerca ha sostanzialmente coinciso con la prima fase della pandemia da Covid 19, lasciandosi sollecitare da tutto ciò che di tragico essa ha imposto nel nostro Paese e nel resto del mondo<sup>17</sup>. Inoltre, mentre consegniamo alle stampe questa pubblicazione, siamo all'ottavo mese di guerra in Ucraina, ultimo ma non unico luogo della sempre più evidente "terza guerra mondiale a pezzi" che si sta giocando a livello mondiale.

Malattie e guerre, da sempre, creano vittime, in particolare tra chi è già vulnerabile e inerme. In esse si manifesta in modo dirompente cosa significhi vita negativa/vita negata, condizioni che senza soluzione di continuità trovano espressione nelle tante forme riconducibili a ciò che sinteticamente chiamiamo povertà.

Non solo. Sappiamo che viviamo guerre non guerreggiate, come quelle economiche che producono fame e morte, e ci sono malattie che fanno vittime semplicemente perché, a causa di logiche perverse, non vengono curate per discriminazioni, speculazioni, indifferenza. L'esperienza di Caritas, nel solco di quel percorso millenario di umanizzazione che trova radici nel modo in cui le tradizioni religiose abramitiche hanno affrontato le condizioni concrete di poveri/povertà, è anche presa di coscienza e conseguente impegno per quanto è avvenuto nel corso degli ultimi decenni e continua ad accadere in tanti angoli del pianeta.

«Gli ambiti di servizio desunti dallo Statuto, in particolare riferimento alla dimensione internazionale, possono essere racchiusi in tre categorie principali: la tutela dei diritti, la solidarietà internazionale e l'educazione alla mondialità. Tale suddivisione non va intesa in modo rigido, dal momento che le tre dimensioni sono intimamente correlate. E così è stato nella storia di Caritas Italiana, anche nelle proposte e negli strumenti forniti in primis alle Caritas diocesane che nel corso degli anni hanno sviluppato sempre più una competenza e una serie di iniziative anche a livello internazionale. A livello di reti, in particolare la Confederazione Caritas Internationalis e Caritas Europa, di cui Caritas Italiana fa parte da sempre. ... In generale i temi trattati, avendo da sfondo i valori della carità e della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, spaziano in modo molto ampio, trattando questioni locali o globali, generalmente collegandole tra loro, secondo la logica "glocale", per cui un fenomeno locale di solito è specchio di un altro su scala europea o internazionale, e viceversa. Gli obiettivi possono essere educativi, di sensibilizzazione su un problema, di tutela dei diritti, di denuncia, oppure di raccolta fondi per finanziare progetti concreti di solidarietà»<sup>18</sup>.

Le figure di povero possono essere ricondotte a quelle identificate già nei primi libri della Bibbia. L'indigente, l'orfano e la vedova, il malato, lo straniero, il disabile, chi è senza casa e/o senza lavoro, ecc., sono portatrici di una condizione di negatività data dalla impossibilità di garantirsi il minimo per poter vivere dignitosamente la propria esistenza e quindi bisognose dell'aiuto altrui, personale o collettivo. Nel corso della storia esse si ripresentano e ripropongono con mix differenti quasi senza soluzione di continuità. Come se poveri/povertà rinviassero ad un *essenziale umano comune* che, nonostante il cammino dell'umanità, non venisse mai definitivamente superato.

Sono invece le rappresentazioni e le risposte sociali che cambiano, e significativamente. E la carità rappresenta un punto prospettico con cui interpretare le forme di civiltà che si sono formate al loro interno, a partire da ciò che la presenza e la rappresentazione dei poveri/povertà porta/portava con sé. Essa, inoltre, è una specie di *cerniera*: dal punto di vista disciplinare, almeno tra teologia, sociologia, etica, diritto ed economia; da quello propriamente religioso tra storia ed escatologia; nonché da quello antropologico tra l'io, il noi e il tutti/e, ovvero tra prossimità e universalità. Uno sguardo, questo, che risulta non solo plausibile ma necessario, soprattutto se si vogliono individuare possibili sviluppi in un tempo di forti *tensioni* come quello attuale.

Pur non circoscrivibile al solo ambito cristiano - o delle religioni abramitiche - è indubbio che a fronte delle grandi sfide attuali dell'umanità le fedi rappresentino un fattore di *universalizzazione del genere umano*, in quanto: forma di conoscenza che supera le derive tecno-scientiste, senza per questo negare il valore della ragione; pre-

16 Infra S. TANZARELLA, *Per una storia della Caritas Italiana*.

17 Cf F. DE LAUSO, «L'impatto sociale del covid-19 nell'esperienza della Caritas diocesane», in CARITAS ITALIANA, *Gli anticorpi della solidarietà. Rapporto 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia, 2020*, 15-23 ([http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporti\\_poverta/2020/Rapporto\\_poverta\\_Caritas\\_2020.pdf](http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/Rapporti_poverta/2020/Rapporto_poverta_Caritas_2020.pdf)).

18 Infra P. BECCEGATO.

senza organizzata, fattiva, reticolare nei diversi angoli del pianeta; fattore di ri-generazione morale-antropologica rispetto ad una comprensione dell'umano che tenga conto dei limiti dell'umano stesso, delle differenze proprie tra gli umani, delle responsabilità nei confronti del mondo in quanto ambiente naturale per la sua vita.

Le religioni, lo diciamo per inciso, dovrebbero patrimonializzare il più possibile il *sedimentato delle forme della carità* che hanno espresso nel corso dei secoli. Ciò le aiuterebbe ad evitare alcune delle derive che esse stesse vivono, come ben riassume il già richiamato nodo carità-religioni-pace.

Da ultimo il legame che intercorre tra *carità, giustizia ed economia*. Una chiave ermeneutica che rinvia ad un perimetro di per sé alquanto complesso.

La nostra ricerca rende plausibile sostenere la fondatezza di un legame *indissolubile* che si manifesta nel corso del tempo tra *concezione teologica della carità, pratiche societarie e materialità della esistenza individuale e/o collettiva*. Ogni azione caritativa risulta avere sempre ripercussioni, positive o negative, sulla realizzazione/riconoscimento della giustizia tra gli umani, nel senso che traduce praticamente, o non traduce, la concezione di giustizia concepita dai soggetti coinvolti e dalle comunità a cui appartengono. Inoltre, in ogni epoca, la carità è altresì generativa della evoluzione di tale concezione.

Al contempo, le forme della carità sono influenzate dal contesto in cui si realizzano e quindi anche dalla stessa evoluzione dell'idea di giustizia. C'è interdipendenza. Praticare la carità implica interrogarsi contemporaneamente se quel *fare del bene* genera, o invece degenera, la partecipazione/fruizione al/del bene comune e di *quale* bene comune stiamo parlando.

In questa dinamica emerge la figura paradigmatica, sempre più riconosciuta anche dal pensiero laico<sup>19</sup>, del Buon Samaritano. Le spiegazioni di questa parabola sono alimentate dalla interpretazione data alla carità (personale, organizzata, finanziaria, politica, ecc.). Al contempo essa, e più in generale il magistero della Chiesa – almeno dal Vaticano II ad oggi – sono interpellati e sollecitati dalle prassi e dalle contraddizioni con cui si misurano le diverse modalità di attuazione del pensiero sociale nei molteplici contesti del mondo.

La parabola introduce un dispositivo, il *non ancora*, che tiene aperta la tensione tra *ciò che è collettivamente ritenuto giusto dover fare* e *ciò che è personalmente percepito imprescindibile e comunque da fare* e che, forse, un domani si aggungerà al paniere dei doveri/diritti della collettività a cui si appartiene.

Che lo si chiami *compassione, misericordia, solidarietà, empatia, spirito di fraternità*, o altro ancora, la storia è piena di *trasgressori* (riconosciuti proprio per questo eroi, beati-santi, giusti, rivoluzionari, a seconda dei riferimenti e/o delle religioni di appartenenza) il cui comportamento nei confronti dell'altro in condizione di bisogno ha tenuto viva la *dimensione del noi* e alimentato la sua *universalizzazione*.

Nella sua fattività, infine, tutto ciò che è carità ha a che fare, indissolubilmente, con la distribuzione-generazione di valore materiale e/o immateriale, ovvero con l'economia: l'*economia della salvezza*, giocando con i termini, è indissolubilmente legata all'*economia del vivere*. E il modo con cui si declina l'economia del vivere è *indicatore e misura della giustizia*.

### 3. Dentro il welfare che cambia

Fin dalla sua nascita, è compito di Caritas il coordinare le opere di carità. Esso può essere interpretato come una declinazione della sua *prevalente funzione pedagogica*.

«La funzione pedagogica è stata e resta comunque primaria per l'operato pastorale della Caritas sul territorio e si articola in ulteriori funzioni, utilizzando specifiche modalità:

- ascoltare, e far conoscere a tutta la comunità, i bisogni e le povertà presenti sul territorio e nel mondo;
- analizzare e studiare le cause dei bisogni rilevati, in vista di progettare interventi che vadano nella direzione della rimozione delle cause che li generano, promuovendo un costante confronto da una parte con la teologia e dall'altra con le varie discipline delle scienze umane (pedagogia, psicologia, sociologia, economia, ecc);
- informare e suscitare risposte, proponendo specifiche opportunità di impegno, cercando di far diventare le sofferenze di alcuni, problemi condivisi da singoli e comunità;
- promuovere servizi come "opere segno" di vario tipo, in risposta ai bisogni individuati, con l'attenzione

<sup>19</sup> Tra gli altri, Cf A. SEN, *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano 2010; M. SERRES, *Darwin, Napoleone e il Samaritano*, Bollati Boringhieri, Milano 2017.

di evitarne possibilmente la gestione. Comunque, curando che siano “segno” per i poveri di un Dio che è amore, accoglienza e perdono; “segno” per i cristiani di come essere fedeli al vangelo; “segno” per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa;

- educare e formare alla condivisione e alla corresponsabilità, nei riguardi di chi è nel bisogno, perché “tutti siamo responsabili di tutti”;
- coordinare e mobilitare»<sup>20</sup>.

A livello nazionale come a livello diocesano, il coordinamento si esplicita attraverso lo strumento delle *Consulte ecclesiali degli organismi socioassistenziali*<sup>21</sup>, nonché con tavoli tematici articolati sulla base delle situazioni territoriali, nell’ottica di tradurre fattivamente il mandato originario in tutte le articolazioni ecclesiali direttamente o indirettamente impegnate nell’ambito socioassistenziale e sociosanitario.

«Il coordinamento è sempre un servizio difficile, giacché viene spesso percepito come un limite alla libertà di azione dei vari soggetti. In realtà l’obiettivo di questa funzione, che si estende a realtà diverse quali associazioni e gruppi caritativi, istituzioni assistenziali, movimenti impegnati nella diaconia, ecc., si può sintetizzare nell’aiutare le varie realtà caritative a:

- sentirsi espressione dell’unica Chiesa locale che ha nel Vescovo il suo centro visibile di unità;
- sviluppare nei confronti degli altri movimenti, gruppi, associazioni, una sincera collaborazione;
- inserirsi in un progetto unitario di pastorale espresso dal Consiglio pastorale;
- operare in maniera unitaria ed “integrata”, quindi più incisiva, sul territorio.

L’esperienza ha insegnato che il coordinamento si attua non con rivendicazioni sterili di superiorità, ma creando occasioni di reciproca collaborazione, nelle quali ogni realtà si percepisca protagonista e si senta valorizzata nella sua specifica ricchezza»<sup>22</sup>.

La Chiesa cattolica è stata e continua ad essere un grande promotore-incubatore di pratiche, modelli, proposte, oltre che organizzazioni e reti attivate spesso insieme ad altri attori esterni al perimetro ecclesiale, contribuiscono a profilare il welfare contemporaneo.

«Anche se il legame può apparire non immediato, si tratta di un ambito in cui si giocano le implicazioni concrete di un tema teologicamente e pastoralmente imponente come il rapporto Chiesa-mondo. Quindi non può essere gestito solo in base a considerazioni di efficienza o di convenienza, o magari, specie nei confronti del settore pubblico, di accesso a fonti di finanziamento. Certo, non sono aspetti privi di importanza, ma vanno inseriti all’interno del quadro di riferimento appropriato. La Chiesa che ha scelto lo stile dell’ascolto lo praticherà a 360 gradi, non solo nei confronti dei poveri che bussano alla sua porta, o dei giovani che frequentano le iniziative parrocchiali. Per farlo, sarà obbligata a smettere di preoccuparsi di essere al centro e, così facendo, scoprirà di abitare un mondo molto ricco, in cui sono numerosi gli attori con cui costruire alleanze, provare a percorrere insieme un tratto di strada, puntare a un obiettivo comune mettendo ciascuno a disposizione le proprie risorse. Nell’accezione concreta che papa Francesco dà a questo termine, questo significa fare sinodo, ossia praticare concretamente quella sinodalità missionaria che la teologia postconciliare riconosce come dimensione costitutiva della Chiesa. La posta in gioco è evidentemente molto alta, ben al di là del pur ragguardevole risultato di potersi liberare dell’ansia di dover dare da soli una risposta a tutto. Certo, questa dinamica risulta tanto più feconda, anche in termini di credibilità dell’annuncio, quanto più l’adozione dello stile del dialogo e della sinodalità risponde a una scelta di fondo e non a una opzione strategica. Il che evidentemente pone una ulteriore sfida anche in termini di formazione. In particolare, è richiesta alla Chiesa e alle sue strutture una assunzione pienamente consapevole del fatto di essere parte»<sup>23</sup>.

20 Infra S. FERDINANDI.

21 Cf infra W. NANNI, *L’evoluzione dei servizi ecclesiali*.

22 Infra S. FERDINANDI.

23 Infra G. COSTA.

A fianco di questo impegno fattivo, nella sua lunga storia, quella per intenderci che trova origine nell'Antico Testamento, ovvero nella sua radice ebraica, essa ha voluto dare e darsi ragione di tutto ciò attraverso i linguaggi della teologia, della spiritualità, della morale, della riflessione pastorale, ecc. Fondamentale, al riguardo, è la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), la cui data di nascita ufficiale è associata alla promulgazione della enciclica *Rerum Novarum* nel 1890. Riprendendo le tre logiche di azione che descrivono il funzionamento degli attuali sistemi di welfare - la sicurezza sociale, l'assicurazione sociale e l'assistenza sociale - si può constatare che il pensiero sociale della Chiesa non si è limitato alla assistenza sociale e, nello specifico, alle problematiche della povertà, ma pur mantenendo centrale questo suo riferimento, ovvero a partire da esso, si è fatto promotore, prima, della assicurazione sociale e, poi e insieme, anche della sicurezza sociale; ovvero, è passato da una visione del *welfare state* contemporaneo restitutiva e ricostruttiva, ad una promozionale e dei diritti sociali.

Ciò è stato possibile grazie ad un progressivo ampliamento della sua visione: dalla questione sociale legata all'impoverimento di ampie masse di lavoratori e delle loro famiglie a causa della prima industrializzazione ottocentesca, al tema della tutela e promozione della dignità di ogni esistenza umana a livello planetario, alla crisi dei fondamenti delle società politiche contemporanee e del contributo morale che la Chiesa può dare al riguardo. E il tema delle povertà ha segnato la elaborazione delle diverse proposte di *policy*, diventando, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, uno dei tratti qualificanti del pensiero sociale come della stessa ecclesiologia, seppur non sempre o comunque con fatica.

«Innanzitutto, la carità è stata poco tematizzata in ecclesiologia e prevalentemente collocata nell'ambito della Teologia Morale. In particolare, quando la morale è stata presentata maggiormente con categorie giuridiche, determinando nel credente una concezione legalista dell'etica cristiana e fornendo indicazioni di tipo precettistico, si è venuta affermando un'ottica minimalista riguardo alla carità ..... Il tema dell'amore, invece, non può che porsi prima di tutto sul piano dei principi fondativi di tutta la realtà cristiana e, quindi, ovviamente di tutta la Chiesa. Conseguentemente, proprio l'amore accolto come dono offerto gratuitamente da Dio e sperimentato in ogni liturgia domenicale, diventa il motivo ispiratore e di riconoscimento di ogni azione pastorale sia intra che extra ecclesiale ....[In ogni caso] Le indicazioni fornite dal Concilio Vaticano II, il magistero pontificio e dell'episcopato italiano, hanno dato alla Caritas l'impulso a promuovere riflessioni e percorsi, per fondare teologicamente la carità e farla passare dall'ambito privato, legalistico-morale ed episodico, dove prevalentemente e per molto tempo era stata relegata, a quello dei principi fondativi di tutta la realtà cristiana, dentro un'ecclesiologia di comunione. ... [Di conseguenza, si può affermare che] L'identità della Caritas trova la sua origine, oltre che nel Vangelo, in due indicazioni pastorali fornite dal Vaticano II. La prima, concernente la centralità della carità nell'ecclesiologia di comunione; la seconda, in rapporto alla comunità cristiana, soggetto della testimonianza della carità»<sup>24</sup>.

In questo percorso esso è venuto ad assumere una prospettiva sempre più globale/universale, multidimensionale (non solo la povertà economica) e strutturale (legata al modello di sviluppo). Le scienze sociali ne sono diventate parte assumendo, a seconda dei papati, funzioni diverse. Anche in merito ai profili istituzionali - in particolare relativamente al ruolo dello Stato, delle formazioni sociali e della partecipazione democratica, delle istituzioni internazionali - alla luce dei cambiamenti, se non stravolgimenti, che via via si sono presentati tra fine '800 e attuale nuovo millennio, vi è stato uno sviluppo significativo del magistero, segno della crescente consapevolezza e preoccupazione delle sfide implicate, così come della intenzione di portare un proprio contributo nella scena politica in forte trasformazione. E il tema della carità, specchio del rapporto tra Chiesa e ordine politico, si è via via arricchito assumendo qualificazioni rilevanti del modo con cui il magistero indica la presenza dei cristiani nella società - carità politica, carità e giustizia, ecc.

Papa Francesco, lo sottolineiamo, ha operato un *riposizionamento* del ruolo della DSC. Riprendendo quanto fu oggetto di confronto in sede di Concilio Vaticano II, egli richiama ripetutamente che il principio alla base del pensiero e dell'impegno sociale, più che dovere/non dovere morale, è nell'ordine dell'amare/non amare i fratelli e le sorelle, in particolare quelli più poveri, scartati, esclusi, in quanto conseguenza e imperativo della fede nel Signore risorto. Già come gesuita e poi come vescovo ausiliare e cardinale, la *preoccupazione sociale* è intrinsecamente collegata alle diverse forme del suo ministero. Insieme alla vita contemplativa, è da essa che trae spunto la sua riflessione e il suo agire. E nell'attraversamento della crisi della modernità e delle grandi sfide sociopolitiche della contemporaneità, radicata nel *discernimento* spirituale di matrice ignaziana, maturano quali tratti caratterizzanti

24 Infra S. FERDINANDI.



la sua proposta la *coscienza responsabile* e la *postura di servizio*. Nella rivisitazione dei temi classici della DSC, egli poi introduce, quale elemento di innovazione fondamentale, quelli ambientali e si fa progressivamente promotore di una idea di welfare innovativo.

«Nel messaggio per la V Giornata Mondiale dei Poveri (14 novembre 2021), visto l'impatto della pandemia, il papa ritorna sul fatto che "si impone un differente approccio alla povertà. È una sfida che i Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni. Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare. Con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto, ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare una progettualità creativa, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona." Non può non colpire qui la sostanziale continuità con quanto Egli stesso ebbe a dire già da cardinale argentino a proposito della crisi del suo paese e del ruolo delle istituzioni pubbliche. Al contempo è evidente l'ampiamiento-estensione di tale visione - per i contenuti toccati, per la contestualizzazione, per le prospettive - in un'ottica di welfare universalistico glocal. Per comprendere cosa questo significhi, si deve tornare sulla sua agenda di politica sociale. Essa spazia - effetto grandangolare - dalle politiche urbane/metropolitane alle politiche migratorie, dai temi della casa e della terra a quelli della biosfera, dai servizi per le famiglie alle emergenze sanitarie, dalle politiche educative a quelle del lavoro. Nel tentativo, riuscito, della massima concretezza e aderenza alle condizioni di vita delle persone reali - effetto teleobiettivo -, in primis per l'appunto i più poveri, gli scartati, i senza dignità, ma insieme, o a causa di questo, i disoccupati, i giovani, i malati, i migranti, gli anziani non autosufficienti, le donne in vari modi maltrattate, ecc. Soggetti della propria emancipazione, da sostenere nelle varie forme di autorganizzazione (i movimenti popolari; i sindacati; la cooperazione), in un rapporto aperto e costruttivo con le imprese, per una reale partecipazione politica: capaci e titolari di parola per ciò che direttamente li riguardano e, di conseguenza, che riguardano tutti. Se i problemi che caratterizzano la loro condizione sono globalmente interconnessi, altrettanto interconnesse devono essere le istituzioni - quindi locali/nazionali e internazionali da implementare con sistemi di governance dinamici - che l'interlocuzione con esse, condizione questa indispensabile per individuare soluzioni appropriate, e quindi universalistiche, con policy quali la retribuzione minima universale, l'accesso universale ai servizi sanitari di base, la vaccinazione universale anti Covid 19 pagata con la conversione della spesa in armamenti, l'alimentazione come diritto umano inalienabile, l'educazione delle bambine in particolare, solo per fare qualche esempio. Da qui la prospettiva di un universalismo glocal»<sup>25</sup>.

#### 4. Nel cammino sinodale

Il Documento Preparatorio per il Sinodo dei Vescovi<sup>26</sup> ha delineato il significato, il mandato e gli obiettivi relativi al percorso che vedrà impegnata, fino al 2025, tutta la comunità cristiana, le Chiese locali e i mondi con cui queste interagiscono. Riprendendo il magistero di Francesco sul tema della sinodalità, esso sottolinea la radice nel Concilio Vaticano II<sup>27</sup>, ed è da intendersi come ulteriore tappa dell'auspicato *aggiornamento*. Più che produrre documenti, il cammino sinodale vuole:

«far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani»<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Infra M. CAMPEDELLI.

<sup>26</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Sinodo 2021-2023. Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione. Documento preparatorio*, <https://centropastorale.unicatt.it/pastorale-Sinodo%20Documento%20Preparatorio.pdf>

<sup>27</sup> «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il nostro «camminare insieme», infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come popolo di Dio pellegrino e missionario», *Ivi*, 1.

<sup>28</sup> *Ivi*, 32.

In altri termini, vuole essere evento di una *Chiesa in cammino* nella storia degli uomini e delle donne di questo tempo. Perché:

«il popolo di Dio cammina insieme all'intera famiglia umana. Lo sguardo [di conseguenza] si fermerà così sullo stato delle relazioni, del dialogo e delle eventuali iniziative comuni con i credenti di altre religioni, con le persone lontane dalla fede, così come con ambienti e gruppi sociali specifici, con le loro istituzioni (mondo della politica, della cultura, dell'economia, della finanza, del lavoro, sindacati e associazioni imprenditoriali, organizzazioni non governative e della società civile, movimenti popolari, minoranze di vario genere, poveri ed esclusi, ecc.)»<sup>29</sup>.

Declinando la sinodalità «come forma, come stile e come struttura della Chiesa»<sup>30</sup>, due sono gli obiettivi di particolare interesse per i temi affrontati in queste pagine<sup>31</sup>:

«accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile e partner affidabile in percorsi di dialogo sociale, guarigione, riconciliazione, inclusione e partecipazione, ricostruzione della democrazia, promozione della fraternità e dell'amicizia sociale; ... rigenerare le relazioni tra i membri delle comunità cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali, ad esempio comunità di credenti di altre confessioni e religioni, organizzazioni della società civile, movimenti popolari, ecc.»<sup>32</sup>.

I nuclei tematici - in particolare: *Ascolto, Corresponsabili nella missione, Dialogo* - si possono ritenere dei dispositivi metodologici per condividere questa ricerca comunitaria e dialogica all'interno e con il contesto religioso, politico, sociale, istituzionale in cui si realizza la storicità del cristianesimo. Si tratta di domande, molto dirette. In tema di ascolto ci si chiede:

«Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?»<sup>33</sup>.

In tema di corresponsabilità:

«Come la comunità sostiene i propri membri impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della Casa comune, ecc.)? Come li aiuta a vivere questi impegni in una logica di missione? Come avviene il discernimento sulle scelte relative alla missione e chi vi partecipa? In tema di dialogo: quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni e con chi non crede? Come la Chiesa dialoga e impara da altre istanze della società: il mondo della politica, dell'economia, della cultura, la società civile, i poveri...?»<sup>34</sup>.

Iniziato ufficialmente il 17 ottobre 2021, dopo un anno di ascolto e di consultazione capillare delle comunità cristiane e non solo, ad agosto la Chiesa italiana è giunta a produrre una Sintesi della prima fase diocesana<sup>35</sup>. Da essa emergono alcune priorità su cui si concentrerà il prosieguo del cammino sinodale, approfondendo

«la fase di ascolto, prestando particolare attenzione a crescere nello stile sinodale e nella cura delle relazioni, a sviluppare e integrare il metodo della conversazione spirituale, a promuovere la corresponsabilità di tutti i battezzati, a snellire le strutture per un annuncio più efficace del Vangelo. In quest'ottica sarà decisivo prestare ascolto ai diversi "mondi" in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè camminano insieme a tutti coloro che

29 *Ivi*, 29.

30 *Ivi*, 2.

31 Richiamiamo questi due, ma non dobbiamo dimenticarci che essi sono interdipendenti con gli altri, ovvero: la memoria della guida dello Spirito nella storia della comunità cristiana; la partecipazione ecclesiale; il riconoscimento dei doni e dei carismi; sperimentare nuovi modi di annunciare il Vangelo; l'esercizio della responsabilità e del potere nella Chiesa; la valorizzazione dei percorsi sinodali delle Chiese particolari.

32 SINODO DEI VESCOVI, *Sinodo 2021-2023*, cit., 2.

33 *Ivi*, 30.

34 *Ibid.*

35 CEI, *Sinodo 2021-2023: la Sintesi nazionale della fase diocesana*, 18 agosto 2022, <https://www.chiesacattolica.it/sinodo-2021-2023-la-sintesi-nazionale-della-fase-diocesana/>.

formano la società, con una peculiare attenzione a quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: il vasto mondo delle povertà (indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione nella società come nella comunità cristiana), gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell'economia e finanza, del lavoro, dell'imprenditoria e delle professioni, dell'impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore»<sup>36</sup>.

Un'ulteriore sottolineatura. Il 24 maggio 2022 il Card. Matteo Zuppi ha assunto l'incarico di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Al suo fianco, come vicepresidenti, sono stati nominati S.E. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena e S.E. Francesco Savino, già membro di presidenza della Caritas italiana e Vescovo incaricato per il servizio della carità della Conferenza Episcopale calabrese. In occasione della presentazione del Rapporto Caritas 2022 sull'esclusione e la povertà, il Cardinale ha voluto ribadire il forte nesso che lega carità e sinodalità:

«I dati [...] sui giovani e sulla povertà intergenerazionale sono davvero preoccupanti e richiedono a tutti noi di fare qualche cosa perché l'educazione non è soltanto quella in termini tecnici, ma anche quella di don Milani, quella di dare la parola, di aiutare a non essere esclusi dalla scuola – e l'abbandono sappiamo che è molto alto, incredibilmente alto – ma è anche l'investimento sulla persona, la rete di educazione che è quel famoso villaggio che almeno le nostre comunità devono rappresentare e rappresentano per chiunque [...] c'è una dimensione sociale, la territorialità, la rete che si deve ricreare. Io penso che questo sia un grande compito delle nostre comunità e quindi delle Caritas che non sono l'agenzia a cui noi esternalizziamo il compito della carità, perché la carità non si esternalizza. Voi sapete che nelle aziende per risparmiare si esternalizza, ma noi non possiamo esternalizzare perché saremo e siamo interrogati su questo e la carità coinvolge tutti e le Caritas devono aiutare a coinvolgere tutti quanti»<sup>37</sup>.

Ovviamente questo volume e, ancora più, la ricerca tutta, non sono stati pensati per intervenire direttamente nel cammino sinodale. La sua importanza, secondo la sintetica ricostruzione fatta, sollecita di condividere comunque alcune suggestioni che risultano dal percorso riportato in queste pagine. Si tratta di semplici spunti, promemoria, che rinviano, se saranno ritenuti utili, a ben più articolati approfondimenti.

Il primo riguarda come, per rimanere in ambito conciliare, interpretare oggi *i segni dei tempi*, a partire dall'idea stessa che essi richiamano, ovvero dello *scrutare*. Si tratta di un tema, per il magistero di papa Francesco, strettamente collegato alla sinodalità della Chiesa, al discernimento tra stili di vita coerenti o meno con la fede professata e con l'autenticità dell'impegno missionario, ai fondamentali della Dottrina sociale e, in particolare, alla concezione della carità, dell'opzione preferenziale dei poveri, della custodia del creato. A partire dalla concezione *aperta e fisica* della carità ripresa e indicata dal papa, essa assume la funzione di punto prospettico con cui *scrutare e interpretare il cambio d'epoca* che viviamo. E ciò assume una ulteriore maggiore rilevanza alla luce dell'inedito determinato dalla pandemia da Covid-19 e dall'esacerbarsi della "terza guerra mondiale a pezzi". *Ascolto e dialogo* possono trovare qui un loro basilare supporto.

Il secondo rinvia alla ricerca teologica della carità e alla spiritualità. Con diverse sfaccettature. La prima, sempre legata al magistero di Bergoglio, in particolare alla costituzione apostolica *Veritas gaudium* del 2017 dedicata al ripensamento degli studi teologici. A partire da uno schema quanto mai articolato - kerigma e opzione per gli ultimi; dialogo e cultura dell'incontro; inter e trans-disciplinarietà; pluralismo dei modelli cristiani; ricerca di nuovi paradigmi di azione per la missione nel tempo attuale; ecc. - non solo si propongono le chiavi interpretative sinodali sopra riportate, ma si possono cogliereintonie profonde con quanto, in ambito Caritas, si è fatto proprio in tema di ricerca teologica<sup>38</sup>.

L'altra si collega al rinnovato ruolo pubblico delle religioni. Lo formuliamo come interrogativo: l'esercizio della carità secondo le diverse fedi non presenta, nel tempo attuale, una grande potenzialità di maturazione ecumenica, di dialogo religioso, e quindi di testimonianza del contributo sociale e politico delle religioni? E per rimanere nell'ambito cristiano, i poveri che si incontrano nelle varie forme di esercizio della carità non *con-vivono* tra fedi diverse, quasi tali forme fossero luoghi costitutivamente ecumenici/pluri-religiosi? La terza ha a che fare sempre

36 *Ibid.*

37 Trascrizione dal videomessaggio inviato dal Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI, in occasione della presentazione del Rapporto di Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale dal titolo *L'anello debole* (17 ottobre 2022), <https://www.youtube.com/watch?v=qTcxJ3L3po>.

38 Cf infra S. FERDINANDI.

con il magistero bergogliano, in particolare con l'aggiornamento che opera per quanto riguarda il pensiero sociale della Chiesa, attraverso una rivisitazione che parte dalla *Rerum Novarum* per arrivare alla *Fratelli Tutti*. In particolare per quanto riguarda la necessità/capacità di non rinviare i grandi temi dell'ecologia integrale e del ripensamento dell'economia. Di nuovo il tema del *dialogo*, al contempo interiore, comunitario e con gli altri.

Il terzo spunto riguarda l'attualità delle politiche sociali. Pandemia e risposte ad essa date, in particolare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)<sup>39</sup>, hanno attivato un processo complesso, per ora di difficile inquadramento, in ogni caso particolarmente impattante con il modello di welfare che conosciamo. Ciò comporta due possibili focalizzazioni. La prima riguarda l'accompagnamento critico e collaborativo di questa grande sfida per la ripresa e la riforma del Paese e dei territori, di *innovazione sociale* secondo il lessico eurocomunitario, come dimostrazione pratica dell'assunzione del principio di *corresponsabilità*. La seconda il riconoscere e far conoscere la funzione generativa delle forme della carità nella costruzione del welfare quale *cifra di civiltà*<sup>40</sup>, maturando la consapevolezza del nostro e altrui essere cittadini. Il tutto in un'ottica interreligiosa, prendendo coscienza, e favorendo che venga presa dai più, di quanto ebraismo, cristianesimo e islam abbiano generato visioni ed istituzioni sociali su cui si fondano i principi alla base della nostra convivenza.

Il quarto e ultimo spunto è di ordine pedagogico. In più parti del libro, emerge chiaramente come Caritas e realtà ad essa collegate siano state una grande scuola di civismo per il nostro Paese. Decine, se non centinaia, di migliaia sono stati i/le giovani in servizio civile o impegnate nell'anno di volontariato sociale, i volontari di tutte le età, i operatori, i sindacalisti, gli amministratori locali, ecc. che si sono formati, e continuano a formarsi, in questi contesti. In un tempo di cambiamenti così radicali, in primis i giovani, e a loro supporto tutti gli altri, una *corresponsabilità* che ci accomuna è quella di dare un futuro alla nostra umanità. Riversare questo patrimonio di esperienza e di vissuti nel cammino sinodale rappresenta un valore certamente importante.

## 5. E con metodo il poliedro

Utilizzando questa immagine cara a papa Francesco, si può dire che il percorso di ricerca riassunto in queste pagine è stato possibile grazie all'essere riusciti a condividere fattivamente il *metodo del poliedro*, metafora con cui si vuol significare che «l'unità armonica del tutto conserva la particolarità di ciascuna delle parti»<sup>41</sup>. Dalla loro lettura e, altrettanto o ancor di più, da quella dei saggi che compongono i volumi in pdf scaricabili sul sito della Caritas Italiana risulta evidente il valore di ogni parte qui presentata e, al contempo, la ricchezza dell'insieme in quanto composizione complementare alla non esaustività delle stesse.

Questo è stato possibile grazie ad una combinazione plurale, multidisciplinare e aperta del gruppo di ricerca, in una dinamica attenta alle nuove domande che suscitavano quanto si scopriva o si ricostruiva via via. Una dinamica caratterizzata da una costante tensione nel riconoscere e inquadrare segmenti di valore capaci di restituire il senso della traiettoria percorsa dalla Caritas nel corso dei suoi 50 anni.

Basti pensare alla composizione di tale gruppo, fatto da tredici operatori/trici e ricercatori/trici interni ed esterni a Caritas, a cui si sono poi aggiunti altri con il compito di commentatori finali; alle diverse competenze dei partecipanti, sia disciplinari (sociologiche, storiche, teologiche, pastorali, ecc.) che metodologiche (formative, di analisi quantitativa, di analisi qualitativa, comunicative, ecc.); al coinvolgimento di una trentina di testimoni significativi, portatori di vissuti e di sguardi diversi ma fortemente convergenti; alle innumerevoli versioni dell'indice finale, vero e proprio indicatore del *work in progress* in cui tutti e tutte si sono lasciati coinvolgere; al materiale raccolto ma non rielaborato per rispettare le doverose scadenze di consegna, patrimonio disponibile che potrà essere utilizzato in futuro per continuare questo lavoro, ovvero per utilizzi legati alla formazione o altro ancora; ecc.

39 Caritas Italiana ha sviluppato una collana di Quaderni sulla Ripresa e Resilienza del Paese, editando fino ad ora quattro numeri, di cui tre tematici: *Perché riflettere sul PNRR* (Dicembre 2021), *Casa e abitare* (Marzo 2022), *Politiche migratorie, il PNRR che non c'è* (Giugno 2022), *PNRR Missione Salute: non lasciamo indietro nessuno!* (Luglio 2022). I testi sono disponibili on-line all'indirizzo <https://www.caritas.it/quaderni-sulla-ripresa-e-resilienza-del-paese/>.

40 Con questo termine intendiamo sottolineare il progetto sociopolitico, sviluppatosi a seguito della Seconda Guerra mondiale: di riconoscere il diritto/dovere di risposte collettive, e al contempo progressivamente personalizzate, a bisogni fondamentali e a rischi della vita considerati come meritori di responsabilità pubbliche; di ridurre lo scarto/contenere la tensione tra libertà formale e libertà sostanziale, ovvero tra promozione della uguaglianza e rispetto della differenza; di contribuire al benessere, economico e non solo, della società.

41 *Discorso del Santo Padre Francesco al Consiglio d'Europa*, Strasburgo 25 novembre 2014, [https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco\\_20141125\\_strasburgo-consiglio-europa.html](https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141125_strasburgo-consiglio-europa.html).

D'altra parte, non sarebbe stato possibile dare conto del senso di questo *mezzo secolo vissuto intensamente* se non si fosse accettato il compito, che dal punto di vista scientifico è anche un *rischio*, di superare l'autoreferenzialità di pensare e realizzare ricerca, pesante limite che a volte non permette di cogliere il suo compito più profondo, ricostruire frammenti di verità attraverso l'ascolto reciproco e la condivisione del contributo che può essere dato dalle specifiche competenze.

Se il risultato di questo volume risulterà all'altezza delle motivazioni di cui abbiamo voluto dare conto in questa Introduzione, ci auguriamo che possa diventare uno strumento di lavoro per gli anni che verranno. Non tanto, o non solo, per quanto siamo riusciti a produrre, quanto come suggerimento di un metodo, restituzione di vissuti e formulazione di domande in linea con la riflessione conciliare e utili a vivere questo cambio d'epoca, attraverso l'esercizio di una sinodalità interrogante, di un discernimento costante, di una coscienza credente in ascolto degli ultimi e del Vangelo, fedeli al tempo in cui siamo chiamati a vivere.

«Nel corso dell'udienza svolta a conclusione del percorso di riflessione, papa Francesco ha indicato alla Caritas tre vie da percorrere nei prossimi anni: la via degli ultimi, la via del Vangelo, la via della creatività. "È da loro che si parte, dai più fragili e indifesi. Da loro. Se non si parte da loro, non si capisce nulla". Loro sono coloro che papa Francesco definisce gli "ultimi". Parlare di "ultimi" e non di "poveri" invita ad entrare nella logica paradossale del Vangelo – paradossale secondo il senso comune – per cui "molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi i primi" (Mt 19,30). Secondo il Vangelo, cioè secondo il Signore, quelli che sono generalmente considerati ultimi sono i primi e perciò sono già al posto giusto. È chi si considera primo che si deve ricollocare. Gli ultimi sono le persone considerate "scarto" nella società, che invece, stando al Vangelo, sono più disponibili ad accogliere il Regno di Dio di chi si considera primo. Riconoscere il primato agli ultimi non è pertanto una questione di generosità o di buon cuore, ma teologica. È pensare secondo Dio e non secondo gli uomini.... La seconda via proposta da papa Francesco è quella del Vangelo. Una via che fa assumere uno stile preciso: lo stile dell'amore umile, concreto e non appariscente, gratuito, disponibile al servizio. Una carità che tutto copre, che è inclusiva, non fa distinzioni. Una carità che si riferisce all'uomo intero, una carità insieme spirituale, materiale e intellettuale. Uno stile che porta la Chiesa – e non solo la Caritas – a essere Chiesa della tenerezza e della vicinanza, che sa che i poveri sono beati, che mette al centro la missione e trova la gioia nel servire. Uno stile di Dio che è "stile della prossimità, della compassione e della tenerezza". Papa Francesco ha infine invitato la Caritas alla creatività. Ha detto che l'esperienza di questi 50 anni non deve essere "un bagaglio di cose da ripetere", ma deve costituire la base per la creatività futura. Il rischio di Caritas italiana e di tante Caritas diocesane che hanno decenni di vita è quello dell'accumulo di iniziative, di azioni, di strutture. L'esperienza di tanti anni dovrebbe essere un tesoro e non un fardello pesante che appesantisce il cammino. È necessaria quella che il santo papa Giovanni Paolo II chiamava la "fantasia della carità". Tutto questo offre il contesto allo Spirito Santo "che è creatore, creativo e anche poeta"»<sup>42</sup>.

42 Infra M. PAGNIELLO.